

Il « Progetto Pilota Arno »

Le acque sono una risorsa da sfruttare

Sabato 30 ottobre, presso il Palazzo degli Affari di Firenze, è stato presentato il « rapporto finale » dello studio per la sistemazione del bacino idrografico dell'Arno...

no subito un primo, decisivo abbattimento del loro carico inquinante prima di essere riversate nei principali corsi delle acque pubbliche.

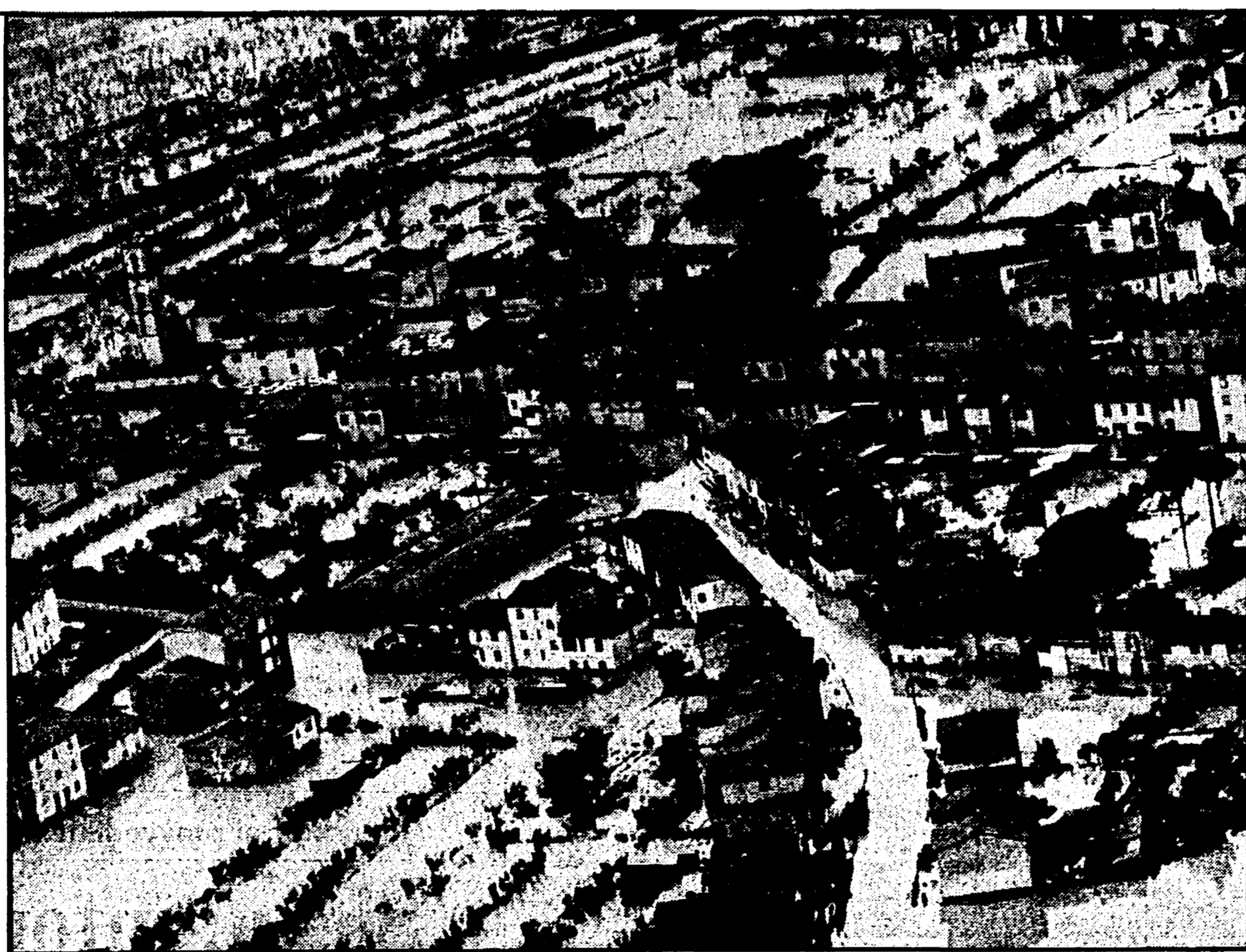
Si tratterà di continuare nell'opera intrapresa per il miglioramento delle foreste e dei prati pascolati nelle zone montane, di recuperare alla coltura agraria i terreni e migliorare le condizioni dei contadini, di avere finanziamenti adeguati non solo per questi interventi ma per le dighe, acquedotti, depuratori ed opere idrauliche in genere e tanta forza e determinazione per imporre agli industriali di depurare gli scarichi delle loro industrie.

Con il lavoro svolto, anche perché sviluppato avvalendosi delle tecniche più avanzate, gli organi del potere politico possono assumere le loro decisioni con maggiore consapevolezza e, quindi, facilitati nell'assolvimento dei loro impegni. Alle strutture tecniche spetterà realizzare le decisioni assunte in sede politica e, in particolare, speriamo non troppo lontano nel tempo, la gestione del sistema di controllo delle piene, dell'uso delle acque e delle loro caratteristiche.

Anselmo Pucci



Dopo i primi momenti di sgomento la popolazione ricomincia la lunga, difficile opera di ricostruzione



La periferia di Firenze il giorno dopo l'alluvione in un'immagine ripresa dall'elicottero

Quei giorni angosciosi nel ricordo di un inviato del nostro giornale

Così cominciò la ricostruzione

Assieme all'immagine terrificante delle distruzioni quella della gente che si raduna nelle Case del Popolo e nelle sezioni del PCI

Ripenso ai giorni dell'alluvione di Firenze, con un forte orgoglio di parte. Un orgoglio comunista. Telefonavo ogni sera il mio pezzo alla « Unità » di Roma ed era sempre il resoconto dei fatti drammatici d'una intera città la cui sintesi mi era stata possibile...

l'immagine, che io ne conservo e che mi si è quasi mitizzata nella memoria, di punti sopravvissuti e immuni. E, s'intende, del tutto diversa da come in effetti anche quelle sezioni e Case del Popolo furono invece attaccate, offese e persino distrutte dalle acque.

Il fatto è che in quelle sezioni e Case del Popolo maggiormente si reagì, si fece fronte al disastro, ci si mobilitò, si trovò la via per sopravvivere e lavorare, e quasi naturalmente, dal tessuto sociale e storico della città emersero quei punti alti, scampati all'alluvione, dai quali alla alluvione si oppose l'energia e la speranza del popolo pur dall'interno di una disperazione e di una distruzione che per interminabili giorni sembrarono davvero irreparabili.

Non è allontanarsi dalla verità se si afferma che nessuna altra delle istituzioni sociali, pubbliche o private, di Firenze...

ze seppero presentare il medesimo volto delle Case del Popolo e delle sezioni comuniste durante quei giorni del '66. Nemmeno le parrocchie della Chiesa cattolica che pure assolvero, in quei frangenti, al ruolo di protagonisti. E questo perché le Case del Popolo e le sezioni comuniste agirono senza alcuna preclusione né di parte né di funzioni, e, soprattutto, perché esse non rinunziarono ad esercitare alla base quell'iniziativa di governo che tutto il partito si era data come piattaforma d'azione sia verso i poteri locali sia verso i poteri centrali. Non quindi soltanto centri di assistenza e di pronto intervento, ma centri di stimolo, di pressione, di richiamo, e, infine, di indirizzo dei pubblici doveri dello Stato.

Quando si era discusso nel nostro partito negli anni '50 sul ruolo, sulla funzione, sulla struttura e sul volto della...

sezione comunista come fondamento e levito non soltanto dell'attività di una organizzazione politica ma dell'impianto di questa organizzazione politica tra le masse popolari più profonde e nel loro costume e comportamento. Una elaborazione originale della tradizione socialista italiana: quella tradizione che già all'indomani della guerra di liberazione, e avendo fatto tesoro del suo insegnamento unitario e nazionale popolare, Togliatti aveva indicato come uno dei patrimoni essenziali del partito di tipo nuovo del Partito comunista italiano, il cui centro comopagno Roberto Mammugi, fu data una prova davvero unica, nel suo genere, di come da parte di una forza politica di opposizione si potesse contribuire in modo determinante a dare un animo e una direzione costruttivi alla energia e alla solidarietà popolari anche in una situazione in...

tutto e per tutto disaggregante e distruttiva. Il punto sul quale meditare a distanza di dieci anni, e mentre veniamo a conoscenza della grave inadeguatezza dei passi compiuti sulla via della prevenzione delle catastrofi delle acque nel nostro paese e ancora, magari si tragici avvertimenti, nella stessa città di Firenze, è perché mai in Italia tanta potenza e capacità di iniziativa da parte delle forze popolari continuò a imbattersi nell'ostacolo, più che reazionario, addirittura barbarico, della passività e del cinismo delle strutture statali. E quindi sulla necessità imprescindibile, per il bene della nazione intera, che il veto finora opposto per ragioni di parte alla partecipazione delle forze popolari alla direzione dello Stato sia definitivamente annullato.

Antonello Trombadori

Lo Stato di fronte alle « calamità naturali »

Le più alte autorità calarono troppo tardi

Mai in questi anni è stata « mollata » la spinta verso il potere centrale per il mantenimento degli impegni - Vertenze per una diversa politica del suolo

Incontri e dibattiti

L'Amministrazione comunale di Bagno a Ripoli ha promosso per le 9,30 di oggi nei locali della « SAMA » (Via della Nave Bagno a Ripoli) un dibattito pubblico sul tema: « Alluvione dieci anni dopo - realtà e prospettive ».

Un dibattito sul tema « L'Arno tra siccità ed alluvioni » è stato indetto per il 6 novembre dal collegio degli ingegneri della Toscana. Durante l'incontro sarà effettuato un esame della situazione attuale e verrà offerto uno scambio di informazioni sulle esigenze, i programmi in corso, i piani per il futuro del bacino del grande fiume toscano.

Il convegno si aprirà alle 9 con un'introduzione generale dell'ingegner Fasso; alle 10 presentazione e discussione del tema « Difesa dalle acque »; alle 10,30 presentazione e discussione del tema « Metodologie di approccio e di risoluzione del problema Arno ».

Se il dibattito sull'alluvione di dieci anni o sono è ripreso con tanto fervore di iniziative, con serietà di intenti ed elevata impostazione culturale e politica - siamo ben lontani dallo slogan bergelliniano del « dragare l'alveo e rialzare le spalle dell'Arno » e della richiesta delle Olimpiadi a Firenze - è dovuto in primo luogo, alla partecipazione di massa, articolata e generalizzata ed al movimento di lotta che prese le mosse dal catastrofico evento per rivendicare una nuova politica di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica intesa come parte integrante di un nuovo tipo di sviluppo economico e di assetto del territorio e della riforma di quello stato accentratore che ancora una volta, come in occasione di altre prove decisive, il 4 novembre del '66 andò sott'acqua.

La società fiorentina, toscana e nazionale risponde, oggi, con prontezza e sufficiente chiarezza di idee, senza bisogno di sollecitazioni esterne, perché

è stata l'artefice principale della « rinascita » delle zone alluvionate, perché non ha mai dimenticato la dura lezione, perché, sia pure con alti e bassi, non ha mai mollato la spinta verso il Governo per ottenere il mantenimento degli impegni assunti.

Sono ancora vivi e palpanti i ricordi della meraviglia e spontanea mobilitazione dei Comitati di Quartiere, la partecipazione dei giovani (« gli angoli del fango »), la solidarietà di quanti, in Italia e all'estero, col loro aiuto sostenevano un monito ad essere più previdenti. Sono ancora di attualità, nei loro contenuti essenziali, le richieste, partecipate e sofferte, del sistema delle autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) che ebbero un ruolo insostituibile non soltanto nell'aiuto alle popolazioni alluvionate, ma anche nella individuazione di cause e responsabilità e nella elaborazione di proposte risolutive, conquistando « sul campo » il diritto ad un nuovo spazio

Prassi di malgoverno

Lungo, interminabile, sarebbe l'elenco delle iniziative che suscitarono un ricco dibattito culturale e politico, che furono occasione di confronto, di scelte, di sintesi. Valga ricordare, per tutte, le due assemblee nazionali dei Comuni e Province alluvionate tenute a Firenze nel corso del 1969 e il Convegno indetto dall'Unione Province Toscane, nella primavera del '70, sul tema « Un piano per l'Arno », dalle quali scaturirono unitariamente ragionevoli ed organiche proposte.

Alla vitalità degli Enti locali, alla loro perseveranza nell'azione, si sono contrapposte l'inerzia, l'ottusità, l'incapacità delle forze di Governo. Come poi avverrà nella Valle del Belice e nel Friuli, anche all'inizio del 1970, la calata delle più alte autorità dello Stato e della gerarchia ecclesiastica e non mancarono ipocrite dichiarazioni di buona volontà. Ricordiamo, tra le altre, quelle dell'on. Colombo, allora capo del Governo, in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla città.

Come vuole una prassi di malgoverno ormai abusata, quando si vogliono rinviare le soluzioni dei

problemi, anche allora non mancarono conferimenti di incarichi per studi e indagini. E così che, quando gli studi affidati alla Commissione De Marchi-Supino stavano per essere terminati, sopravvenne « l'indagine conoscitiva delle condizioni delle zone alluvionate » promossa dal Senato, presieduta anche allora dal senatore Fanfani e alla pressante richiesta del Paese di non attendere le conclusioni di interminabili studi, ma di realizzare intanto quanto di necessario era già chiaramente individuato, fu risposto dover attendere le conclusioni dell'indagine. Col bel risultato che 10 anni dopo la « grande alluvione » i rischi di nuove catastrofi sono più che mai incombenuti, l'indagine del Senato non è ancora giunta a termine, pur discutibili conclusioni della Commissione De Marchi-Supino sono sepolte dalla polvere e dall'ormai lontano 1968 nessun finanziamento straordinario è stato destinato alle opere di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica, nonostante le ricorrenti piccole o grandi alluvioni che hanno dato corpo ad un fenomeno di « alluvione permanente ».

Bilancio negativo

Niente imparando dalla dura e quasi quotidiana lezione delle cosiddette « calamità naturali » i Governi del nostro Paese continuano imperterriti - quasi a sottolineare la loro cronica incapacità - a inseguire gli effetti anziché aggredire le cause, col risultato di far gravare sulla società, tra l'altro, oneri finanziari per interventi di ripristino che non significano affatto « normalizzazione » - ben maggiori di quelle necessari per prevenire gli eventi calamitosi o almeno contenerne gli effetti in limiti di sopportabilità. E come se ciò non bastasse i Governi fin qui succeduti hanno voluto riservare allo « Stato » - speriamo ancora per poco, lo appuntamento di rinvio all'applicazione dell'ormai famosa legge n. 382 - di ogni competenza in materia di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica, anche quando, nel '72, sono state trasferite alle Regioni le competenze in materia di agricoltura e foreste, urbanistica, lavori pubblici e sanità.

Se il bilancio di 10 anni dai tragici eventi è così pesantemente negativo, ciò non autorizza affatto a farsi prendere dallo sconforto, dal qualunquismo, da atteggiamenti rinunciatari. Sarebbe un lusso non consentito dal sempre più incombenti pericoli di nuove catastrofi. Il decennale

della « grande alluvione », le iniziative da sviluppare, devono rappresentare il rilancio di progettazioni, mosse, l'apertura di « vertenze » per avviare un nuovo corso della politica di difesa del suolo.

Punto di riferimento per una inversione di tendenza sono le scelte che si vanno delineando - assumendo valore emblematico - col « progetto pilota per l'Arno » e col sistema di approvvigionamento idrico del Comprensorio fiorentino per via naturale (regimazione del Sieve). Le scelte che stanno alla base di questo impegno - acqua bene irripetibile e risorsa fondamentale per lo sviluppo economico e civile - sono quelle degli usi in funzione dei bisogni del territorio - sono assolutamente valide e dovranno rapidamente tradursi in coerenti provvedimenti operativi.

Posta in questi termini la politica di difesa del suolo non rappresenta un problema in più, di difficile soluzione nelle attuali drammatiche condizioni della finanza pubblica, ma diventa parte integrante delle misure, non più differibili, per uscire dalla crisi in atto avviando un nuovo tipo di sviluppo economico. J. assetto del territorio, di consumi, di comportamenti.

R. Degli Innocenti